



Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della «Biblioteca Civica» di Verona

A first approximation to the Italian edition of Pere Antoni Beuter's *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* (Venice, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): the copy of the «Biblioteca Civica» of Verona

PAOLA BELLOMI
 paola.bellomi@univr.it
 paolabellomi@hotmail.com
 Università degli Studi di Verona

Riassunto: Il presente saggio si propone come una prima approssimazione allo studio dell'edizione italiana della *Cronaca generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter, pubblicata nel 1556 a Venezia da Gabriele Giolito de' Ferrari nella traduzione dello spagnolo Alfonso de Ulloa. Quest'opera storiografica si inserisce in un contesto culturale importantissimo come quello della Venezia del Cinquecento, particolarmente effervescente nel campo dell'editoria con figure di prim'ordine come Giolito e Ulloa. Il saggio si divide in tre momenti: il primo è costituito da una breve introduzione sull'opera di Beuter e sulla traduzione di Ulloa; il secondo presenta la scheda catalografica dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Civica di Verona; infine il terzo espone sinteticamente i contenuti della Cronaca.

Parole chiave: Pere Antoni Beuter, Alfonso de Ulloa, Gabriele Giolito de' Ferrari, *Cronaca generale d'Hispanna et del regno di Valenza*

Abstract: This essay is an approximation to the study of the the Italian edition of Pere Antoni Beuter's *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza*, translated by the Spaniard Alfonso de Ulloa and published in Venice in 1556 by Gabriele Giolito de' Ferrari. This chronicle is part of a major cultural context, that of the Venice of the XVI century, very active in the emerging publishing business with personalities such as Giolito and Ulloa. The essay is divided into three sections: 1. a short introduction about the author and the translator; 2. the analytic description of the copy of the «Biblioteca Civica di Verona»; 3. the summaries of the contents of the *Cronaca generale*.

Keywords: Pere Antoni Beuter, Alfonso de Ulloa, Gabriele Giolito de' Ferrari, *Cronaca generale d'Hispanna et del regno di Valenza*, Biblioteca Civica di Verona

DATA PRESENTACIÓ: 5/05/2013 · ACCEPTACIÓ: 5/06/2013 · PUBLICACIÓ: 16/06/2013

SCRIPTA, *Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna*, núm. 1 / juny 2013 / pp. 55-81
 ISSN: 2340-4841 · doi:10.7203/SCRIPTA.1.2578

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

1. Introduzione

Quasi un secolo fa, nel 1917, Benedetto Croce, a proposito dei rapporti tra Italia e Spagna, allude agli «influssi di cultura» che, nel corso dei secoli, hanno contaminato vicendevolmente i due paesi, sottolineando così la contiguità geografica, storica e culturale tra queste due realtà confinanti. Preso atto dell'ampiezza del campo di indagine che Croce si trova ad affrontare, il filosofo decide di concentrare il suo studio sul versante italiano, ossia sulla produzione letteraria spagnola che ebbe una forte influenza in Italia, lasciando ad altri la ricerca inversa, cioè lo studio della presenza della cultura italiana nel paese iberico; in particolare, nella sua ricoglienza dei libri spagnoli tradotti, Croce scrive:

Infine, bisogna mentovare i libri morali e di varia erudizione, come quelli di Antonio Guevara, vescovo di Mondonedo, e di Pietro Mejia, o Messia, come si diceva all'italiana. E, passando poi alla storia e alla geografia, i comentari delle guerre di Carlo V di Pietro Salazar e di Luigi de Avila, la *Cronaca generale di Spagna e del regno di Valenza* del Beuter, le descrizioni di viaggio dell'Oviedo, del Zárate, di Fernando Colombo (1917: 164).

La prima parte della *Coronica general de toda España y especialmente del reyno de Valencia* di Pere Antoni Beuter (1490/1495-1554) viene pubblicata in valenzano nel 1538 e in castigliano a Valenza nel 1546 per i tipi di Joan de Mey, mentre la seconda parte, intitolata *Segunda parte de la Cronica general de España y especialmente de Aragon, Cathaluña y Valencia*, uscita anch'essa dalla stamperia di De Mey e solo in lingua castigliana, è datata 1551 (Escartí 1995, 1998, 2003, 2012). A pochi anni dalla pubblicazione delle due volumi, l'editore Gabriele Giolito de' Ferrari incarica lo spagnolo Alfonso de Ulloa della traduzione in italiano della prima parte dell'opera di Beuter, che in effetti viene data alle stampe a Venezia nel 1556 con il titolo di *Cronica generale d'Hispanna et del Regno di Valenza*.¹ Per quanto riguarda il secondo tomo, nonostante nella traduzione di Ulloa, come nell'originale di Beuter, si annuncia la pubblicazione della Seconda parte, in realtà ad oggi non si hanno prove concrete della sua effettiva redazione.

Nella sua estesa cronaca, Beuter passa in rassegna la storia della Spagna dalla Creazione del mondo alla conquista di Valenza da parte del Cid (1094-1095 c.), soffermandosi sulle origini delle popolazioni iberiche –discendenti da Tubal, nipote di Noè– e sulle ripetute invasioni subite nel corso dei secoli da parte dei romani, degli arabi e dei barbari. Nella maggior parte dei casi, Beuter si attiene all'esposizione dei fatti in maniera obiettiva, citando spesso le fonti a cui attinge per dare peso e veridicità alla sua narrazione; in alcuni episodi però si lascia andare all'inserimento di dettagli macabri o alla descrizione di cerimoniali che ricorrono alle pratiche magiche e alla superstizione. In realtà, le fonti a cui Beuter attinge sono spesso fantasiose o infondate, ma questo *modus operandi* inserisce il cronista in una tendenza che accomunava molti letterati rinascimentali, ossia «*la de encontrar los orígenes y defender la tradición propia ante la primacía de Roma y su apabullante antigüedad*» (Escartí 2012: 59-60). Dalla lettura della prima parte traspare inoltre l'interesse di

¹ Per un approfondimento sui legami tra Venezia, la stampa e il libro spagnolo, si vedano i lavori di Anna Bognolo (2011, 2012) e Stefano Neri (2008).

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Beuter per lo studio della toponomastica e dei patronimici; e, più in generale, si nota la curiosità del cronista per la scrittura e la sua evoluzione, una storia che procede di pari passo a quella dell'umanità.

La traduzione di Alfonso di Ulloa (1529-1570) si caratterizza per la fedeltà ai contenuti dell'originale; l'unica differenza saliente tra il testo di partenza e quello di arrivo è l'uso del criterio citazionale: mentre infatti nell'edizione spagnola i riferimenti bibliografici sono inseriti a margine del testo, nella traduzione italiana questi dati vengono incorporati all'interno della narrazione, semplificando così l'impostazione grafica della pagina; nella versione italiana, inoltre, le epigrafi latine, che nel testo di Beuter appaiono in originale, vengono tradotte. La lingua di arrivo è corretta e fluida, di facile lettura e comprensione, un risultato che conferma le qualità del giovane traduttore,² qualità di cui l'editore Gabriele Giolito de' Ferrari ebbe modo di avvalersi nei cinque anni di collaborazione con lo spagnolo (1552-1556) (Nuovo/Coppens 2005). Il 1556 è un anno importante per Alfonso de Ulloa perché coincide con l'allontanamento dalla bottega di Giolito, l'inizio delle collaborazioni con altri editori ed, infine, segna un cambiamento nella sua attività di traduzione; infatti, a partire dal 1556, inizia ad occuparsi in maniera preponderante di opere spirituali, filosofiche e storiche (Lievens 2002: 100-102). Rientra in questa logica la pubblicazione della traduzione italiana della Cronaca di Beuter, un'edizione che, se consideriamo il numero di esemplari che sono arrivati fino a noi, ebbe una notevole tiratura e, si può presumere, un certo successo.³ Nelle pagine che seguono si offre uno studio dell'esemplare proveniente dal fondo «Paolino Gianfilippi» della Biblioteca Civica di Verona (collocazione: Giol. 073).⁴

2. Scheda catalografica: nota previa

La trascrizione dei contenuti è quasi-facsimile, ad eccezione del segno «&», sciolto in [et]; la fine linea viene segnalata con |.

Pedro Antonio Beuter, *Cronica generale d'Hispanna, et del regno di Valenza*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1556. In 8°; [72] 533 [3] pp., [2] cc. di tav. doppia; *-4*⁸ 5*⁶ A-2K⁸ 2L⁴

2 Alfonso de Ulloa era giunto in Italia tra il 1546 e il 1550, senza conoscerne la lingua; pochi anni dopo, nel 1552, pubblica la sua prima traduzione (Arróniz 1968: 439). Nell'opinione di Anne-Marie Lievens, «per quanto concerne la conoscenza della lingua italiana (...) nelle edizioni dell'estremegno si avverte come una sorta di graduale processo verso l'acquisizione di una padronanza sempre più perfetta della lingua parlata nella patria adottiva, che egli giungerà ad usare non solo correttamente, ma anche in maniera disinvolta e persino elegante, tanto che alcuni suoi biografi antichi lo supponevano nato in Italia» (Lievens 2002: 93).

3 Edit 16 cataloga ben cinquantotto esemplari localizzati in tutta Italia, confermando l'interesse nel nostro paese per le «cose spagnole» di cui parla Croce.

4 Sul marchese Paolino Gianfilippi (1745-1827) e sulla sua importante collezione privata, cfr. Bellomi 2011: 147-150, in particolare la nota 10.

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Nota di edizione

c. *1r: frontespizio; c. *1v: bianca; cc. *2r-*3v: dedica del traduttore; cc. *4r-*6r: tavola dei capitoli; cc. *6v-4*8r: tavola delle cose notabili; c. 4*8v: tavola degli errori; cc. 5*1r-5*4v: prologo dell'autore; cc. X1r-X2v: componimento poetico; cc. X1v-X2r: illustrazione cartografica; cc. A1r-2L3r: testo; c. 2L3v: registro e *colophon*; c. 2L4r: bianca; c. 2L4v: marca tipografica.

Tipo: tondo nei titoli correnti, nella tavola degli errori e nelle epigrafi latine; corsivo nei preliminari, nelle tavole e nel testo. Testo su di un'unica colonna, a linea lunga, tranne nella tavola delle cose notabili, su due colonne; 29 linee di caratteri per pagina. Titolo corrente nella tavola dei capitoli: *verso* «TAVOLA», *recto* «DE' CAPITOLI.»; nella tavola delle cose notabili: *verso* «TAVOLA DELLE», *recto* «COSE NOTABILI.»; nel prologo: *verso* «PROLOGO», *recto* «DELL'AVITTORE.»; nel testo: *verso* «CRONICA», *recto*: «D'HISPAGNA.». Numerazione in cifre arabe nel testo, nell'angolo superiore esterno, sia nel *recto* che nel *verso*. Parole guida da fascicolo a fascicolo. Iniziali xilografiche nelle cc. *2r,*4r, *6v, 5*1r, X1r, e nelle pp. 1, 20, 28, 36, 48, 62, 68, 76, 90, 103, 118, 132, 149, 175, 191, 216, 238, 258, 273, 286, 300, 317, 337, 352, 363, 378, 386, 410, 428, 442, 458, 476, 494, 507, 519, 529). Fioroni alle cc. *2r, *4r, *6v, 5*1r, 5*4v, X1r, A1r, 2L3r, 2L3v. Finalini nelle pp. 47, 61, 174, 257, 285, 299, 336, 351, 362, 377, 385, 427, 475, 506, 518, 528. Bianche le cc. *1v, 2L4r. Errori nei titoli correnti: assenti. Errori nella numerazione delle pagine: p. 89 ma 86 (c. F3v), p. 18 ma 185 (c. M5r), p. 45 ma 458 (c. 2F5v). Errori nell'indicazione della cartulazione all'interno della tavola dei capitoli: c. *4r: 19 ma 20. Errori nel registro: mancano, nell'elenco, i fascicoli 4* e 5*.

Le carte della tavola doppia recano sul *verso* della prima c. e sul *recto* della seconda un'illustrazione cartografica della Spagna e sul *recto* della prima c. e sul *verso* della seconda un componimento poetico di circostanza di Ioannes Baptista Gnesius dedicato a Beuter.

Identificativo Edit 16: CNCE 5679

Esemplare

Collocazione: Biblioteca Civica di Verona, Giol. 073. Fondo: Paolino Gianfilippi. Misure: carta: 150x101mm (c. B1r); *mise en page*: 132x70 mm; *mise en texte*: 124x70 mm.

Lacerazioni con perdita di testo: c. R2, il lembo superiore esterno è stato strappato ed è conservato tra le pp. 258-259. Slegate le cc. I3, I4, I5, I6, R2, 2H1 e, parzialmente, la tavola doppia.

Legatura in pergamena floscia, in cattivo stato (parzialmente slegata nel piatto anteriore e completamente slegata nel piatto posteriore); fori nel piatto anteriore e nel piatto posteriore, con inserti di pelle usati per rinforzare la legatura tra i piatti e i risguardi; sono visibili i nervi della legatura; una piccola macchia verde nel piatto posteriore. Risguardi e carte di guardia anteriori e posteriori. Tagli regolari. Segni di colla, alcune carte brunite, qualche segno di umidità.

Note manoscritte, con grafia antica: sul dorso, in corsivo, indicazione del luogo e dell'anno di

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

stampa, i nomi dell'autore e del traduttore e il titolo dell'opera: «*Venetia 1556 | Beuter | [ed] Alfonso d'Ulloa | ~ | Cronica generale | di Spagna e del Re= | gno di Valenza.*»; nel margine inferiore è stata incollata un'etichetta, in parte sollevata, che reca il numero «73» a stampa. Nel margine superiore sinistro del piatto anteriore, in corsivo la cifra «1645». Nel risguardo anteriore, etichetta con la precedente collocazione: «BIBLIOTECA COMUNALE | DI VERONA | *Scaffale Giol. I | Palchetto 3*»; in matita la scritta: «802»; etichetta con il numero «73» a stampa. Nel *recto* della carta di guardia anteriore, la nota manoscritta: «B 3»; nel *verso*, la scritta: «*Biblioteca Haym pag. 123 n.º 10.*». Nel frontespizio, il timbro della Biblioteca Comunale di Verona. Alle pp. 27-28 (c. B6), timbro a secco della Biblioteca Comunale di Verona. Alla p. 533 (c. 2L3r), nel margine inferiore esterno, il timbro «BIBL. CIV. VERONA | R.G.E. 253074», modificato a mano in: «263074».

Contenuti

Frontespizio (c. *1r)

[centr.] CRONICA GENERALE | D'HISPAGNA, ET DEL | REGNO DI VALENZA. | NELLA QUALE SI TRATTANO GLI AVENI- | *menti, [et] guerre, che dal Diluuio di Noe insino al tempo del | Re Don Giaime d'Aragona, che acquistò Valenza in Spa- | gna si seguitarono: insieme con l'origine delle Città, | terre [et] luoghi piu notabili di quella, [et] di | tutte le Nationi, [et] Popoli del Mondo: | Opera ueramente molto curio- | sa, [et] diletteuole.* | COMPOSTA DALL'ECCELLENTE M. ANTON | Beuter, Maestro in sacra Theologia, & nuouamente tra- | dotta in lingua Italiana dal S. Alfonso d'Ulloa. | CON DVE TAVOLE, LA PRIMA DE' | *Capitoli, [et] la seconda delle cose piu notabili.* | [fregio] | CON PRIVILEGIO. | [marca tipografica: non censita]⁵ | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI. | M D LVI.

Dedica del traduttore (cc. *2r-*3v)

[fregio] | [centr.] AL MOLTO MAG. | SIG. E PADRON | SVO OSSERVANDISS. | *IL SIGNOR ANTONIO MOCENICO | PROCVRATOR DI SAN MARCO.* | [fregio] | [inc.] S⁵EMPRE HO MECO | *proposto (molto Mag. | Signor mio) d'impiegar | mi in cose, che non sola | mente mi fossero bono- (...)* | [expl.] (...) *ch'io posso qui domandare. Di Venetia | il primo di Maggio. MDLVI.* | [centr.] *Della Mag. Vostra, affectionatiss. | Seruitore.* | [a dx] *Alfonso di Ulloa Hispano.*

Tavola dei capitoli (cc. *4r-*6r)

[fregio] | [centr.] TAVOLA DE' CAPI= | TOLI DELLA CRO- | CRONICA DI SPAGNA. | [fregio] | [inc.] D⁸ELLA Varietà, *ch'in diuersi tempi ha | tenuto il mondo d'intorno al nouerar de gli | anni, affine, che piu ageuolmente s'inten- | dano le cose, che in questo Libro si conten- | gono. Cap. I. A Faccia. I | Da*

⁵ Edit 16 riporta come marca tipografica la Z535, ma per dimensioni non corrisponde a quella presente nell'esemplare; la Z535 misura 400x500 mm, mentre la marca usata nel frontespizio misura 400x530 mm. La marca non è censita.

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

qual principio s'habbia da torre l'anno- | uerare, che s'ha da osseruare in questo li- (...) | [expl.] (...) Bernardo di Alzira, e due sue sorelle. Cap. XXXV. 519 | Delle diuisioni, che furouo tra i Mori per la lor Setta: [et] come | Zeitauoceit diuentò Re di Valentia: e de i Santi Frati di San | Francesco, che furono martirizati a Valentia, oue siede hog- | gi il Monastero di S. Francesco: e come incarcerò dui suoi fi- | gliuoli, e gli tolse il Regno Zaen. Cap. XXXVI. 529 | [centr.] IL FINE DELLA TAVOLA DE' | CAPITOLI.

Tavola delle cose notabili (cc. *6v-4*8r)

[fregio] | [centr.] TAVOLA DI TVTTE | LE COSE NOTABILI | COMPRESSE NEL | PRESENTE LIBRO | DELLA CRONICA DI | SPAGNA. | [fregio] | [inc.] A⁷Qual tem | po comin- | ciò l'arte |Maga. 47 | Abdala fu | fatto Re | di Valen- | tia. 426 (...) | [expl.] (...) Zeitauoceit fattosi Christiano, fu | chiamato Vincenzo. 530 | Zeitauoceit voleva punire due | suoi figliuoli adulteri. 531 | [centr.] IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE | NOTABILI. | [fregio]

Tavola degli errori (c. 4*8v)

[centr.] ERRORI CORSI NELLO | STAMPARE. | [inc.] A²Carte 21 Linea 5 ed per &. A carte 24 li. 22 brecci, per braccia. | A car. 37 li. 24. seruissse, per seruissero. A car. 3. li. 26. meglio per (...) | [expl.] (...) per se si. A car. 515. li. 28. mosso, per messe. A car. 520. lin. 6. suro, | per durò.

Prologo dell'autore (cc. 5*1r-5*4v)

[fregio] | [centr.] PROLOGO DEL= | L'AVTTORE NEL | PRESENTE LIBRO, | DELLA GENERAL CRONICA | D'HISPAGNA. | [fregio] | [inc.] Q⁸VANTVNQVE la mia pro- | fessione m'oblighi ad impiegar | il tempo, che del mio studio | mi auanza nella Santa Theolo- | gia, per il seruitio d'Iddio, [et] | utilità della Chiesa, in benefi- | cio spirituale dell'anime: nien | te di meno non sarà cosa molto (...) | [expl.] (...) Vescouo di Mondogneto Frate Antonio di Gueuara. | Della nostra scrittura diciamo, che non ha piu auttori- | tà, ne veritò di quella, che hanno gli originali di do- | ue la cauiamo: a' quali mandiamo coloro, che di que- | sto uorranno esser giudici. | [centr.] IL FINE DEL PROLOGO. | [fregio]

Componimento poetico (cc. X¹r-X²v)

[fregio] | [centr.] IOAN. BAPTISTAE | GNESII PRESBITERI, | POETAE ATQVE THEOLOGI | VALENTINATIS EGREGII IN | NOVAM HVIVS OPERIS EDI- | TIONEM, OMNI LAVDE | *prædignam, ex uarijs col- | lectam auctoribus, | PER REVERENDVM DOMINVM | Petrum Antonium Beuter, Sacerdotem Va= | lentinum, Artium ac Sacrae Theo= | logiæ Doctorem Insignem.* | [fregio] | [inc.] D⁶ARDANA, quod uirtus, Danaum, | quod robur Homero | Quod debet Leni Martia dextra tibi, | Hoc Gotholani omnes, [et] Iberia, no- | straq Roma | Debet Beuterio tempus in omne suo. (...) | [expl.] (...) Quos Rex perfidiæ cæcis Iacobus ab umbris | Eripuit, Christi subditit atq; iugo. | Er uis a somno post longa obliuia mersos, | Nobis æternos das titulosq tibi. | [fregio]

Illustrazione cartografica (cc. X¹v-X²r). Cartina geografica della Spagna.

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Testo (cc. A1r-2L3r, pp. 1-533)

[centr.] CRONICA GENERALE | D'HISPAGNA, ET DEL | REGNO DI VALENZA, | NELLA QVAL SI TRATTANO GLI AVENIMENTI, | & guerre, che dal Diluuio di Noe insino al tempo del Re Don | Giaime d'Aragona, che acquistò Valenza in Hispanna si | seguitarono: insieme con l'origine delle Città, terre | & luoghi piu notabili di quella, & di tutte | le nationi, & popoli del mondo. | Opera ueramente cu- | riosa, & diletteuole. | COMPOSTA DALL'ECCELENTE M. ANTON | Beuter, Maestro in sacra Theologia, [et] nuouamente tra- | dotta in lingua Italiana dal S. Alfonso d'Vglia. | [fregio] | DELLA VARIETA, CH'IN DIVERSI | tempi ha tenuto il mondo d'intorno al nouerar de gli | anni, affine che piu ageuolmente s'intendano le cose, | ch'in questo libro si contengono. Cap. Primo. | L'A perfetion delle Historie con | siste in raccontar | compiutamen | te la uerità delle cose, di che elle | trattano, [et] in poruici parti= | tamente il tempo, in che elle | auuenero: di maniera, ch'egli | non si uenga in dubbio de gli (...) | [expl.] (...) Questo Zaen fu l'ultimo Re de' Mori, | che fusse padrone di Valentia, [et] | dalle sue man la prese l'In= | clito Re don Giaime, | come si dirà nel | seguente | libro. | [centr.] IL FINE DELLA CRONICHA | DI SPAGNA. | [fregio]

Registro e *colophon* (c. 2L3v)

[fregio] | [centr.] REGISTRO. | * ** *** A B C D E F G H I K L M | N O P Q R S T V X Y Z, | Tutti sono Quaderni eccetto LL | che è Duerno. | [fregio] | [centr.] IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI, E | FRATELLI M D LVI. | [fregio]

Marca tipografica (c. 2L4v)

Identificativo Edit 16: CNCM 1008. Descrizione: Fenice, rivolta verso il sole, su fiamme che si sprigionano da un globo alato recante le iniziali G.G.F. Motto: *Semper eadem*. Misure: 63x75 mm.

3. Sintesi dei contenuti

Nelle pagine che seguono si offre una sintesi dei contenuti esposti nella *Cronaca* di Pere Antoni Beuter, mantenendo la divisione in capitoli stabilita nel testo; tali riassunti sono stati concepiti per essere uno strumento di consultazione rapida per gli studiosi che si avvicinano per la prima volta al testo tradotto da Alfonso de Ulloa.

*Capitolo I (pp. 1-20)*⁶

Pere Antoni Beuter, in apertura del primo capitolo, si premura di esporre i criteri storiografici e filologici che seguirà per redigere la sua cronaca, poiché, come egli sostiene, quando si narrano degli avvenimenti storici è fondamentale l'esercizio della verità, che si realizza fornendo al lettore le

6 Quando necessario, verrà indicato tra () il numero di pagina da cui si traggono le citazioni e i riferimenti al testo.

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

coordinate geografiche e temporali in cui i fatti si sono svolti.

Partendo da questi presupposti, Beuter dichiara di voler raccontare la storia della Spagna e del regno di Valenza in un periodo di tempo che va dal diluvio universale al suo presente, quindi al 1546, anno della pubblicazione dell'edizione valenzana della prima parte della cronaca –in realtà, il primo tomo si chiuderà alla fine dell'XI secolo.

I criteri storiografici e filologici applicati da Beuter si basano su due principi: la piacevolezza della lettura e la fedeltà alle fonti primarie; per far ciò, il cronista opta per un criterio linguistico modernizzante e, al contempo, inserisce nella cronaca i riferimenti bibliografici degli autori e delle opere da lui consultati.

Il cronista chiarisce che, come avevano fatto i romani, anch'egli prenderà come anno zero un evento significativo e noto della storia della Spagna, di conseguenza la cronologia che stabilisce Beuter non si limita al computo secondo l'era cristiana, bensì si basa su calcoli più o meno complessi che seguono diverse tradizioni culturali. A questo punto lo scrittore dedica alcune riflessioni sul termine «lustrò»: queste interruzioni di tipo etimologico sono abbastanza usuali nella prosa di Beuter, anche se lo studio linguistico non sempre è fondato.

Il riferimento ai costumi romani serve al cronista per illustrare la fondazione della città di Saragozza, nota nell'antichità con il nome di Cesarea Augusta, così chiamata in onore dell'imperatore che la innalzò a rango di colonia romana. Beuter procede con l'esposizione delle opere di miglioramento che la presenza dei romani in Spagna ha significato, come la creazione del primo sistema di censimento della popolazione, introdotto da Ottaviano Augusto; proprio a quest'usanza, spiega lo storico, si deve l'uso del termine «era», una variante corrotta del latino «aera», parola che designava la moneta che i cittadini dovevano versare per l'iscrizione nel registro dell'anagrafe. L'Era dei Cesari o Era spagnola rimase in uso nel regno di Valenza fino al 1276 circa, mentre in Castiglia venne sostituita da re Juan I nella dieta di Segovia del 1383. Beuter mette dunque in guardia il lettore sulla datazione dei documenti antichi, poiché potrebbe trattarsi di testi risalenti a prima dell'entrata in vigore della cronologia cristiana.

Oltre all'esempio dei romani, Beuter cita anche le usanze greche in fatto di computo temporale: questo popolo, infatti, ricorda il cronista, fissava la data d'inizio di una nuova epoca in concomitanza con un evento di enorme portata, come le Olimpiadi. Il riferimento ai greci permette allo scrittore di ricordare alcuni fatti epocali che hanno segnato la memoria del popolo valenzano, come l'inizio della persecuzione ebraica a Valenza (10/07/1391), con la conseguente distruzione delle sinagoghe, trasformate in chiese cattoliche, e le conversioni di massa. O ancora, l'incendio appiccato nella piazza del mercato del paesino di Paiporta nel 1447, o gli scontri scaturiti da un falso allarme che annunciava l'arrivo dei mori in città nel 1455, o della piena del fiume Turia il 27/09/1517, ecc.

Prima di chiudere il capitolo, Beuter ritiene di dover dare un'ulteriore spiegazione in materia di conteggio cronologico: ricorda infatti che nel Vecchio Testamento vengono impiegati sia il

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

calendario solare che quello lunare; la distinzione permette di comprendere e giustificare alcuni dati altrimenti altamente inverosimili che si trovano nella Bibbia, come ad esempio l'età degli uomini che sarebbero vissuti settecento o più anni, un conteggio questo che è basato sul giro lunare, molto più breve di quello solare.

Capitolo II (pp. 20-27)

Beuter inizia la narrazione vera e propria partendo dalla creazione, per proseguire poi con il diluvio universale; fa notare che, per quanto riguarda il computo dei fatti accaduti in tempi così remoti, poiché ogni cultura ha seguito un sistema di conteggio diverso da quello delle altre, è difficile riuscire a stabilire una datazione precisa dei singoli avvenimenti; conclude quindi Beuter: «Per questo lasceremo indietro l'annouero de gli anni della creatione del mondo» (21). Poiché anche la successione cronologica che inizia con il diluvio non mette d'accordo gli storici, Beuter si sbilancia verso la tradizione ebraica —«Ma cio si puo assoluere dicendo, che noi seguitiamo la uerità Hebraea (...) [et] per cio pigliamo principio dal Diluuuio [et] non dalla creatione» (22). Il cronista passa poi ad illustrare la vita di Noè e dei diluvi accaduti nelle epoche successive: la durata di ogni diluvio serve a Beuter per fissare l'avanzamento temporale. L'autore asserisce che il diluvio universale deve essere preso come data di partenza per la cronologia della storia antica poiché solo in seguito ad esso il mondo prese l'aspetto moderno, mutando per sempre da quello della creazione:

Morirono tutti gli Animali [et] gli Vccelli che non si trouarono dentro nell'Arca, [et] mutandosi il mondo, persa la prima fattura, nacque quasi un'altro mondo, [et] cosi annoueremo per questa renouatione, restitutione, che dir uogliamo (27).

Senza dubbio, però, la data che deve essere presa per il conteggio della storia moderna è quella della nascita di Cristo.

Capitolo III (pp. 28-36)

Beuter descrive in questo capitolo la nascita della scrittura: sostiene il cronista che, nonostante in seguito al diluvio non ne siano rimaste molte tracce, è possibile supporre che l'uomo sapesse scrivere anche prima di quell'evento: «Resta adunque per uerisimile, che inanzi il Diluuuio ci furono lettere dal principio del mondo» (28). Il cronista fa una digressione sulla discendenza di Adamo e sulla fondazione delle città di cui si trova traccia nelle Sacre Scritture. Infine, ricorrendo alla testimonianza scritta di Mosè, illustra la «seconda creazione», quella successiva a Noè, il peccato di Cam e la dannazione della torre di Babele.

Capitolo IV (pp. 36-47)

Prosegue la narrazione della seconda creazione ad opera di Noè e dei suoi discendenti: spiega cioè Beuter come fu possibile popolare il mondo nuovamente. Il capitolo si conclude con la spiegazione dell'origine della divisione del mondo in regni, che Beuter fa risalire alla nascita del patriarca postdiluviano Falek, il cui nome in ebraico significa appunto divisione.

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Capitolo V (pp. 48-61)

Beuter narra in questo capitolo la spartizione dei continenti tra i figli di Noè; descrive poi in dettaglio la costruzione della torre di Babele e il castigo inflitto da Dio per la superbia dimostrata dagli uomini:

Diuentarono superbi ne i loro disegni; di sorte che meritauano esser puniti da Iddio. Et essendo la lingua lo instrumento del cor, castigò Iddio in essa quel che meritaua un cuor superbo, confondendo le lingue, che gli uni non intendeuano gli altri (54).

Beuter sottolinea come le lingue si siano formate come una punizione divina per colpire la superbia dell'uomo, e in seguito esse abbiano continuato a corrompersi, mescolandosi tra di loro; inoltre, ricorda Beuter, i conquistatori in ogni epoca e luogo hanno imposto la loro lingua nei territori conquistati, cancellando quelle esistenti; così hanno fatto i romani in Spagna, «introducendo la lingua latina, [et] precipitando quella, che parlauano propria, laquale era la Viscaglina, Nauarra, [et] altre simili» (57). Il cronista interrompe la cronaca di Spagna per illustrare la nascita di alcune regioni italiane, come la Liguria e il Veneto (58). Beuter descrive la fondazione della città di Dabir –o Chariatsepher, ossia «Città delle lettere et scritture» (60)–, che ospitò la prima università al mondo. Il capitolo si conclude con la narrazione del mito di Andromeda, salvata da Perseo.

Capitolo VI (pp. 62-68)

Narra in questo capitolo lo storico l'arrivo di Tubal, quinto figlio di Noè, in Spagna. Da qui, Beuter spiega l'origine di alcuni termini quali «Iberi»– da Iobel, una variante di Tubal (63)–, «Celtiberia»–da Celtubalia o Cetubalia, ossia Celti di Tubal (64)–, «Pirenei»–dal rogo scoppiato in quella regione, da cui anche deriva la fondazione della città di Perpignano o Piripineana, «sempre famosa nelle guerre di Francia con Spagna» (65-66). Nell'ultima parte descrive in dettaglio l'estensione dei Pirenei.

Capitolo VII (pp. 68-76)

Beuter illustra la fondazione di alcune città spagnole da parte di Tubal e della sua discendenza; specifica nuovamente l'origine del termine «celtiberi» (70-71).

Con «celtiberi» si intende la discendenza di Ibero, figlio di Tubal, il quale così chiamò il bambino in onore della popolazione degli Iberi lì stanziati, che avevano dato prova di grande valore (74). I Celti, che si mescolarono con gli Iberi, arrivavano dalla Francia, da dove fuggivano a causa della tirannia di Nembrot (74). Insieme sono i fondatori di Celtiberia.

Prima di chiudere il capitolo, Beuter ricorda due azioni ascrivibili a Noè, una figura che aveva trattato nelle pagine precedenti, ossia il conio di una moneta in cui su un lato veniva ritratto il patriarca con due teste –prima e dopo il diluvio–, mentre sull'altro vi era disegnata la barca salvifica; la seconda opera riguarda l'introduzione nel credo dei riti di ringraziamento con l'uso del pane e del vino. A questo punto Beuter fa una digressione e spiega l'origine del bacio, rivelandone la natura morale e non sentimentale: nell'antichità, scrive il cronista, le donne per dimostrare di non aver bevuto vino

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

—ossia, di non essere ebbre— iniziarono ad accogliere i visitatori con un bacio, un'abitudine che *si* estese anche agli uomini e superò i confini della Spagna (75-76).⁷

Capitolo VIII (pp. 76-89)

Beuter descrive le abbondanti ricchezze naturali della terra di Spagna, anche se ammette che in alcuni casi gli antichi abitanti dovettero «ammaestrare» le piante che lì crescevano per renderle più fruttuose, come avevano fatto i conquistadores nelle Americhe —porta gli esempi di Álvar Núñez, detto Cabeza de Vaca, Andrés Dorantes de Carranza e Alonso del Castillo Maldonado (77). Il cronista elenca una serie di piante esistenti sul suolo iberico alla stesura della Cronaca di Spagna, suggerendo cautamente l'ipotesi che potrebbero essere una testimonianza viva della vegetazione primitiva. Ricorda però che, oltre ad essere ricca in superficie, la Spagna è sempre stato un paese con abbondanti riserve di materie preziose —oro, argento e altri metalli, dice Beuter. La stessa abbondanza si ritrova anche nella presenza animale, nei fiori, nelle fonti d'acqua, ecc. La Spagna che Beuter descrive rientra nel topico del paradiso terrestre preadamitico.⁸

Capitolo IX (pp. 90-103)

Beuter fornisce un ripasso dei re che si sono succeduti in Spagna, dal capostipite Tubal a Gerione, ossia Ibero —«di questo Ibero trouiamo pochissime cose, solo si dice di egli si chiamò da lui il fiume Ebro nel suo tempo come già abbiamo detto, [et] i popoli ancora si chiamarono Iberi, quelli che dimorauano nella riuiera di qua: [et] quelli dell'altra che se chiamauano Celtubali si chiamarono Celtiberi» (94), Iubella o Iubale o Idubeda o Tubulla, Brigo o Brigia, a cui si attribuisce erroneamente, scrive Beuter, la fondazione del regno di Castiglia—, Tago ed, infine, Beto, che alla morte non lasciò successori. Una nuova dinastia ebbe inizio con Gerione o Criseo, un valoroso guerriero proveniente dalla Libia, a cui succedettero tre figli, «chiamati ancora Gerioni. Questi partirono la Signoria di Spagna in tre parti facendo pace dopo l'esser successe guerre tra loro» (103). A questi re Beuter fa risalire la fondazione di alcune città spagnole, come Segorbe (97).

Un punto su cui lo storico torna più volte è la necessità di interpretare con occhio critico le fonti: come ha già spiegato nel primo capitolo a proposito del conteggio delle epoche secondo il giro lunare o solare, anche per quanto riguarda i personaggi noti, come Ercole o Giove, che si ritrovano nei libri antichi citati in epoche distanti tra loro, è necessario ricordare che questi erano nomi ricorrenti in passato e che, quindi, nei testi compaiono ripetuti con una certa frequenza, ma in realtà

7 Beuter non è nuovo allo studio delle cerimonie, come appunto il rito matrimoniale, come dimostrano i trattati *Caeremoniis ad missam* (Valenza, Joan Jofre, 1527), *De recta sacrificii oblatione et caeremoniis ad missam* (Lione, Gaspar Trechsel, 1542) e *Sumario del libro de las ceremonias de la misa* (Valenza, Joan de Mey, 1544) (Rausell Guillot 1997).

8 Oltre all'esplicita citazione dell'Arcivescovo di Toledo, è plausibile che, per l'accostamento della Spagna come Eden, Beuter si sia avvalso delle narrazioni contenute nella cosiddetta *Crónica del moro Rasis*, di Ahmad ibn Muhammad al-Razi e risalente al secolo X.

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

indicano persone diverse vissute in periodi diversi, la qual cosa può provocare una certa confusione nei lettori (92). Lo stesso accade con i toponimi: lo storico non deve lasciarsi ingannare dalla «somiglianza de i nomi» che si leggono in fonti diverse, poiché spesso si tratta di luoghi che non coincidono con quelli moderni o magari derivano da tradizioni diverse, per cui una stessa città o una stesso fiume possono essere citati con il termine di origine latina o araba o ebraica, producendo facili errori interpretativi (95).

Oltre al conteggio degli anni secondo il sistema di calcolo che ha espresso nel primo capitolo, Beuter contestualizza il procedere della Storia con riferimenti alle scoperte che hanno segnato una svolta nell'evoluzione dell'uomo, come «l'uso di fare il pane» (97), attribuito a Iside e Osiride.

Capitolo X (pp. 103-118)

Racconta Beuter che Osiride lasciò l'Egitto per esplorare il mondo, affidando il paese al fratello Trifone che, tradendo la fiducia ricevuta, lo fece inseguire da alcuni mercenari assoldati per ucciderlo, obiettivo che gli assassini raggiunsero. Un figlio di Osiride, Oron detto anche Ercole o Oro o Orone, riuscì a vendicare la morte del genitore. Nella stessa epoca, Ercole era approdato sulla Penisola Iberica, abbandonando le coste libiche; giunto in Spagna aveva posato i famosi «Pedroni d'Hercole» (105) e si era messo contro i tre figli di Gerione. Questa, scrive Beuter, fu la prima guerra ad imporsi nella memoria dei popoli spagnoli, passando alla storia con il nome di «battaglia dei Titani o dei Giganti» (106). Ercole riuscì a vincere i tre fratelli, uccidendoli. Iniziò poi a conquistare pacificamente i territori spagnoli; uno dei suoi valorosi cavalieri, Zacinto, morì sull'isola —che da lui prese il nome o forse da cui egli prese il nome: il cronista, per mancanza di fonti certe, non si sbilancia verso una delle due versioni—, morso da un serpente (106-107). Per rendere omaggio alla memoria del suo cavaliere, Ercole lì eresse una torre divenuta poi nota (la torre d'Ercole, appunto). Partito, il prode condottiero approdò sulle coste catalane e fondò la città di Barcellona (109): a questo punto, Beuter inserisce una delle sue frequenti digressioni etimologiche sull'origine del nome della città; secondo alcuni storici, infatti, Barcellona deriva da «Barcanona», inteso come un insieme ordinato di barche, ma Beuter non condivide questa etimologia —«resta in dubbio se così sia, che Hercole la edificasse, maßimamente, che questo nome Barcanona non si confà con la lingua d'Egitto, che questo Hercole parlaua, quantunque la lingua latina habbia alcuna correspondentia con la Greca» (109). Un figlio di Ercole, Baleo, si impossessò delle isole che a lui vennero intitolate, *le Baleari*. Lasciata Ercole la Spagna per l'Italia, l'altro figlio Hispal rimase a governare il paese, fondando Siviglia, nota anticamente con il nome di Hispali, un'ipotesi che Beuter riporta nella sua cronaca, ma esprimendo qualche dubbio sulla sua fondatezza (110). A lui successe il figlio Hispan, durante il cui regno si sviluppò l'incendio che diede il nome ai Pirenei, come aveva già avuto modo di spiegare nel capitolo VI. Il re Hispan fu così amato dai suoi sudditi, da sostituire nel loro immaginario il nome del regno, che da Ibero passò a Hispania (112). Alla morte di Hispan, senza eredi, Ercole tornò dall'Italia, per morire di lì a poco (115), sepolto a Cadice, dove gli venne innalzato un tempio commemorativo (116).

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Capitolo XI (pp. 118-131)

Alla morte di Ercole, il fratello Atlas abbandonò l'Italia per prendere il suo posto, attribuendosi anche il titolo di re di Spagna, obbligando il fratello Hespero a lasciare il paese, cercando a sua volta rifugio in Italia. Hespero ebbe tre figlie –chiamate Hesperie–, che si trasferirono nelle Canarie. Anche Atlas ebbe tre figlie: Elettra, Maia e Roma; da Elettra nacque Dardano, re di Troia, Maia venne venerata come una dea, mentre alla terza fanciulla, Roma, Beuter fa risalire la fondazione della città eterna. Nel frattempo la fama di Hespero in Italia cresceva: Atlas tornò quindi al di là del mare per affrontare il fratello, lasciando in Spagna il figlio Oro, che non volle prendere il titolo di Re, ma semplicemente di «Sic», ossia duca di Spagna. Afferma Beuter che dal nome di Oro derivano quelli di molte località spagnole (122). A lui successe il figlio Sicoro e, poi, il nipote Sicano, seguito a sua volta dal figlio Eleo –noto come Siceleo. Alla morte di Eleo, gli successe Luso, che si intitolò re di Spagna e da lui prese il nome il Portogallo, Lusitania appunto; alla sua morte, Ulo tornò al titolo di duca con il nome di Siculo e morì senza lasciare prole. Beuter situa queste vicende al tempo delle piaghe d'Egitto. In questo stesso periodo, i mori –così denominati per il loro luogo di provenienza, ossia la Mauritania– erano governati da re Antheo, maritato con Tingin che, alla sua morte, si sposò con Ercole, da cui nacque Iphaques.

Beuter prosegue con la nomina dei re di Spagna: a Roma successe il figlio Palatuo, vinto in battaglia dal nobile Caco (128), a sua volta sconfitto in una nuova battaglia dallo stesso Palatuo, a cui successe il figlio Eritrho, il quale a sua volta lasciò il trono al figlio Gargori, detto Mellicola: da quest'ultimo gli spagnoli impararono a fare il miele e l'uso della cera (129). Dalla figlia di Eritrho nacque un fanciullo che, a causa di alcuni segni sul viso, venne condannato dal nonno a morte: venne infatti abbandonato affinché le belve si cibassero di lui, ma il bambino si salvò. Gargori tentò per altre due volte di sbarazzarsi del nipote, ma questi ebbe salva la vita in entrambi i casi. Beuter inserisce anche il mito della cerva che donò il proprio latte al bambino, che riuscì quindi a sopravvivere fino all'arrivo di alcuni cacciatori, che lo salvarono. Gargori si convinse a questo punto dell'infondatezza delle sue paure e accolse a corte il nipote Abido (130), che divenne il legittimo erede al trono di Spagna.

Capitolo XII (pp. 132-149)

Beuter narra che, a causa di una lunga stagione senza piogge, il raccolto andò perduto in tutta la penisola, costringendo gli abitanti più poveri ad abbandonare la propria patria cercando fortuna in Italia ed in altri paesi. I ricchi attesero invece la fine della siccità nelle loro dimore, confidando che le loro scorte fossero sufficienti a scongiurare il peggio, ma così non fu; costretti quindi anch'essi ad abbandonare le proprie terre, molti morirono lungo il cammino. Solo dopo numerose dure prove, che sterminarono la popolazione, finalmente iniziò a piovere e le terre di Spagna ritornarono ad essere fertili. La mancanza di un re causò però l'inizio di molte guerre in tutto il paese, a cui si aggiunse l'invasione di nuovi popoli stranieri.

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

A questo punto, Beuter fa una pausa nella narrazione degli eventi per fare un breve riassunto delle vicende contenute nei precedenti capitoli (136-139).

Riprende la cronaca descrivendo alcune tecniche che gli spagnoli hanno imparato dagli invasori, tra cui la costruzione di cestelli in vimini e corde; ma non solo: con i barbari si fanno strada tra i popoli iberici anche alcune pratiche divinatorie e magiche, oltre a nuove superstizioni e culti legati alle divinità importate dagli stranieri (145).

Il cronista prosegue narrando i fatti che stavano accadendo nel resto del mondo –Italia, Francia, Asia, Africa. Una minaccia venne proprio da oriente: i fenici, racconta Beuter, vollero conquistare la Spagna e iniziò una battaglia durissima, resa ancor più feroce dall'arrivo dei Cartaginesi, chiamati in soccorso dai fenici.

Capitolo XIII (pp. 149-174)

Beuter descrive la fondazione di Cartagine da parte della regina Didone (150). Da qui partirono i numerosi successi dei cartaginesi, che portarono all'inevitabile risposta belligerante da parte dei romani. Dalla Spagna vennero inviate ai nuovi conquistatori africani delle richieste d'aiuto per porre fine agli scontri che insanguinavano il paese; venne mandato Maharbale, con il compito di raggiungere una pace e di conquistare dei nuovi territori per ingrandire il regno di Cartagine (152). Iniziò così un nuovo periodo di guerre; dopo molte battaglie, i figli di Asdrubale, Annibale e dell'omonimo Asdrubale vennero mandati in Andalusia per ridurla sotto il controllo di Cartagine (158). Magone, padre di Asdrubale, dalla terraferma si era spostato alle Baleari e qui aveva trovato una popolazione selvaggia governata da re Boccoris, che non conosceva l'uso dei vestiti, del pane, delle armi (158). Magone fondò a Minorca una città con il suo nome, che venne storpiato poi in Maho (159) ed insegnò agli abitanti l'uso delle armi; la loro abilità li fece prendere parte alle battaglie al fianco dei cartaginesi. Successivamente, da Cartagine partirono alla volta della Spagna altri due condottieri: Boscar, che si fermò a Maiorca, e Anone, che si diresse in Andalusia. Boscar cercò un accordo con i saguntini, stanziati in Castiglia (162). Questo popolo, scrive Beuter, era riuscito a crescere velocemente grazie alla loro capacità di lavorare la terra, conservare i cibi e costruire impianti di irrigazione; erano guidati da un consiglio degli anziani, uomini che in gioventù avevano dato prova di grandi qualità (162-163). Il governo era formato da un gruppo di sei saggi e due personalità di spicco (163), adoravano molti dei (164) e i questori amministravano le finanze (164). Ai saguntini Beuter fa risalire la fondazione del Portogallo, il cui nome fa derivare dalla parola «porto», per la posizione della prima città fondata in quella regione, e «gallo», per la regione da cui provenivano –la Gallia–, anche se nel capitolo XI aveva attribuito la paternità della Lusitania al re Luso. Anone, che aveva la guida dell'Andalusia, venne rispedito a Cartagine a causa della sua cattiva gestione, sostituito dall'altrettanto poco capace Boodes (166).

Racconta poi Beuter il ritrovamento del sepolcro di Bebia, dama di una nobile famiglia romana; sotto la lastra vennero ritrovate tre teste di pietra: una di un uomo armato, una di una donna vestita secondo

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

la moda romana e una terza di una donna con le trecce legate. Sotto le tre teste, il terriccio era marcio, con resti umani putrefatti. Nello strato sottostante vi era una lastra di piombo, che copriva delle ossa che sembravano di esseri giganteschi (167-168). Secondo Beuter, il duca Giovanni Borgia fece portare queste teste a Candia (168).

Beuter descrive le abitudini degli abitanti di Dénia –in provincia di Alicante–, tra cui la curiosa usanza di mettere a disposizione dei cittadini una fonte avvelenata, a cui le persone potevano attingere liberamente se, spiegato il proprio caso alla cittadinanza, questa consentiva al «suicidio assistito»; se l'aspirante suicida, invece, attingeva alla fonte senza la previa autorizzazione, il suo corpo non veniva seppellito (171-172). Beuter riporta l'esempio di tal Caia Manlia, suicida autorizzata, il cui comportamento il cronista condanna poiché va contro la legge cristiana.

Ritornando alla storia di Spagna, il cronista prosegue illustrando il tentativo dei romani di conquistare la Spagna cercando di allearsi con i saguntini, sfruttando l'amicizia con il popolo dei marsigliesi (174). Venne così stabilita l'alleanza tra romani e celtiberi –saguntini– contro cartaginesi e andalusi.

Capitolo XIV (pp. 175-191)

Amilcare venne mandato in Spagna per portar pace tra gli eserciti, passando prima da Maiorca e Minorca. Ricorda Beuter che a Minorca vi era l'usanza di scambiare una donna straniera con quattro o cinque uomini isolani «perciocché essendo questi isolani affezionati grandemente alle donne forestiere» (175). Questo flusso di migranti coinvolse anche Maiorca, a tal punto da causare delle rivolte contro gli schiavi africani che venivano visti dagli isolani come dei conquistatori. I cartaginesi intervennero a favore degli africani inviando Amilcare, appunto, che riuscì a trovare una soluzione alla spinosa questione. Durante il viaggio, la moglie di Amilcare partorì sull'Isola dei Conigli un fanciullo, chiamato Annibale (176). Annibale, scrive Beuter, era quindi di madre spagnola e nacque in terra spagnola (177), ebbe tre fratelli e una sorella e promise guerra perpetua ai romani (178). Amilcare iniziò la conquista partendo da alcuni territori catalani ricchi di argento e occupati dai turdetani e turduli (178). Amilcare fece quindi sposare la figlia con il cartaginese Asdrubale (179), che prima del matrimonio officiò la cerimonia detta «imeneo», che serviva per invocare una vita felice e prolifica, in cui, al sacrificio agli dèi, seguiva un banchetto festoso: questo, scrive Beuter, «fu il costume antico di Spagna» (179), a cui si aggiunsero altre usanze, come quella degli assiri, in cui si usava il miele, ma non in eccesso poiché poteva essere «nocevole» (180), o ancora i fenici, che usavano un lungo velo per suggellare l'unione tra gli sposi, in maniera simile all'uso cristiano (180). Beuter condanna comunque queste usanze perché connesse a delle cerimonie pagane e non alla vera religione cristiana (180). Prosegue descrivendo le abitudini dei romani, citando anche Boccaccio (181). Il cronista narra una nuova versione della fondazione di Barcellona, questa volta attribuita ad Amilcare (181): la città, chiamata prima Barcino, poi divenne Barcinona e infine Barcilona; questa ipotesi nega la fondazione della città ad opera dei romani di cui aveva parlato nel capitolo X: scrivendo in prima persona, Beuter si espone ad appoggiare l'ipotesi della nascita cartaginese della città (182). Anticipa inoltre la stesura di un secondo volume dell'opera (182). Durante una battaglia

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

contro i romani, Amilcare muore (184); hanno inizio alle trattative di pace, ma Annibale decide di muovere guerra agli spagnoli –Olcadi, Vaccei, Carpetani–, vincendoli (191).

Capitolo XV (pp. 191-216)

L'avvicinamento e l'attacco di Annibale alla città di Sagunto vengono descritti da Beuter con toni eroici –al suo passaggio, un numero sempre crescente di persone si arruola tra le fila dell'esercito da lui guidato–: Annibale fece abbattere tutti gli alberi che circondavano la città per spianare la strada all'esercito e, per aumentare il numero delle armi a disposizione, fece deviare i corsi d'acqua, togliendoli alla città in favore dei suoi accampamenti (193). Gli abitanti di Sagunto, da parte loro, prevedendo l'assedio, avevano provveduto a immagazzinare legna, provvigioni e acqua, mandando nel contempo una richiesta d'aiuto a Roma (194). Beuter descrive in dettaglio persino gli arieti usati per sferrare l'attacco (194-195). I saguntini dimostrarono grande coraggio, tanto da riuscire a ferire Annibale (197). Nel frattempo i cartaginesi costruirono una torre di legno più alta delle mura della città (197). Nonostante una prima vittoria, i saguntini iniziarono a dimostrare la loro inferiorità, chiedendo di nuovo l'intervento dei romani, che però tardavano (198). Beuter racconta di come, durante la convalescenza di Annibale, una donna partorì nella città di Sagunto un figlio che, appena nato, volle tornare dentro il ventre materno (198), cosa che venne interpretata come un cattivo augurio dai suoi concittadini. Nonostante non fosse ancora ristabilito, Annibale decise di dare l'assalto finale a Sagunto, rimanendo però lontano dal campo di battaglia (200); gli spagnoli, con coraggio e caparbietà, resistettero e riuscirono a respingere per la seconda volta i nemici (202). Occupato dall'avvicinarsi della guerra, all'arrivo di alcuni ambasciatori romani venuti per trattare la pace, Annibale si rifiutò di accoglierli, dirottandoli su Cartagine, dove però non ottennero una migliore accoglienza né un miglior risultato (202-203). La moglie di Annibale, Imilce, diede alla luce un fanciullo nelle terre di Satina (203): questa notizia diede ad Annibale la forza per sferrare il terzo attacco. I cartaginesi riuscirono a far breccia in uno dei muri di cinta ma, una volta entrati, vennero fermati dalla furia delle donne saguntine che, dalle finestre, lanciavano sassi, vasi di terra e tizzoni ardenti (204). Nonostante le ripetute richieste d'aiuto, i romani si ostinavano a non mandare soldati per rinforzare l'esercito dei saguntini, mentre i celtiberi non vollero prendere parte alla battaglia, inimicandosi così a loro volta i cartaginesi (205). Annibale, intuito l'andamento della guerra, interruppe gli assalti, attendendo che i saguntini terminassero le scorte alimentari (206).

Beuter introduce l'uso del discorso diretto, dando la parola ad un capitano di Annibale, Alorco, inviato a trattare la resa (207). In previsione della resa, i saguntini dimostrarono il proprio orgoglio bruciando le loro ricchezze e uccidendo le proprie famiglie (207), ma ciò provocò l'ira di Annibale che, entrato in città, portò ulteriore distruzione e morte (208). Narra Beuter di come venne avvistato un enorme serpente uscire dall'oramai distrutta torre di Ercole, fuggire tra l'esercito e perdersi tra le acque del mare; il cronista, da buon cristiano, dimostra dei dubbi sulla veridicità di questo avvenimento, imputabile a superstizione o all'opera del demonio (209). Sagunto, a questo punto, era stata presa. Beuter riporta poi lo scambio di battute tra Annibale e gli ambasciatori romani inviati

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

nuovamente per trattare la pace (210). Gli italiani, sulla via per Roma, cercarono di allacciare delle alleanze con i popoli spagnoli e francesi, ricevendo una risposta negativa in virtù dell'inesistente soccorso dato ai saguntini (211). Annibale iniziò così a radunare nuovi eserciti per marciare su Roma (212), mentre venne deciso che il fratello Asdrubale sarebbe rimasto in Spagna a guardia dei territori recentemente conquistati (213). Il cronista riporta una visione avuta da Annibale prima di lasciare la Spagna, secondo cui il condottiero incontrò in sogno un giovane che gli indicava la strada da seguire, mentre dietro di sé apparve un serpente che distrusse tutto ciò che aveva attorno; contemporaneamente si abbatté sul luogo dove stava una tempesta violentissima, che eliminò ogni pianta e animale; il giovane rivelò ad Annibale che quelli erano i segnali che annunciavano la distruzione di Roma (214). La guerra contro i romani ebbe inizio in Lombardia, con l'appoggio dei popoli che lì abitavano (215).

Capitolo XVI (pp. 216-238)

I romani decisero di contrapporre Publio Cornelio Scipione ad Annibale in terra spagnola, mentre a Sempronio era stato affidato l'incarico di occuparsi della guerra in Sicilia e in Africa (217). La prima battaglia avvenne a Marsiglia, città storicamente alleata dei romani (218). Publio Cornelio, saputo che Annibale stava già dirigendosi in Lombardia, lasciò la Francia per inseguire l'esercito nemico, mentre venne inviato in Spagna suo fratello Gneo (221). Scipione, dopo aver fissato la base romana a Tarragona (221), dovette affrontare le ostilità dei principi ribelli Amusito, principe di Ausa, e Lionero, principe di Atanagria (223), vincendoli. Descrivendo la morte di Lionero, Beuter disquisisce a lungo sul possibile luogo dell'uccisione del principe, ma lo storico conclude dicendo che, in mancanza di dati certi, «si lascia al giudizio del lettore, che giudichi quello, che più conuenue gli parrà» (225). La cronaca della guerra tra romani e cartaginesi procede con la descrizione delle difficoltà a cui il duro inverno aveva sottoposto l'esercito italico, con Gneo Scipione costretto a chiedere aiuti a Roma, aiuti che non riuscirono ad arrivare poiché le navi su cui viaggiavano vennero intercettate dai cartaginesi (226). Giunta l'estate, lo scenario di guerra si sposta verso il mare, con i due eserciti che si affrontano al largo delle coste spagnole (226-227), con la vittoria dei romani sui nemici (228-229). Asdrubale, preso atto della gravità della situazione, fu costretto a riparare in Portogallo (229). Annibale, a sua volta, dovette tornare in Spagna per soccorrere l'esercito cartaginese (231), mentre anche Publio Cornelio Scipione decise di raggiungere il fratello Gneo (231). Avendo i cartaginesi lasciata scoperta Sagunto, i fratelli Scipione si diressero verso la città per riconquistarla (232). In tutto questo, le popolazioni spagnole non riuscivano a prendere una posizione, viste le alterne fortune dei due eserciti. Asdrubale venne mandato dal senato di Cartagine a dare man forte al fratello Annibale in Italia, mentre a guardia dei territori spagnoli venne inviato Emilcone (235). Nelle battaglie tra i due eserciti, i cartaginesi ebbero la peggio, lasciando quasi tutta la Spagna in mano dei romani (238).

Capitolo XVII (pp. 238-257)

Asdrubale e Magone mossero guerra contro i celtiberi –che avevano deciso di appoggiare i

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

romani—, ricevendo l'aiuto dei betici e dei lusitani, ossia degli andalusi e dei portoghesi, ma Publio Cornelio corse subito in soccorso degli spagnoli (239). Gneo raggiunse il fratello, mentre l'esercito cartaginese venne spalleggiato da Asdrubale, figlio di Giscone. I romani assediaron la città natale di Imilce, sposa di Annibale (240), mentre i cartaginesi accerchiaron una cittadina sotto il controllo dei nemici. Oltre a migliaia di uomini, Beuter segnala che in battaglia morirono anche tre elefanti, mentre otto vennero catturati dagli italiani (241). In aiuto ai cartaginesi giunsero due capitani francesi, Menicpto e Ciusmaro. I romani riuscirono a restituire Sagunto ai suoi abitanti: la nuova città, che sorse sulle rovine della precedente, prese il nome di Valenza di Roma o Roma Valenza (242). Gneo Scipione diede inizio ai lavori di bonifica, facendo costruire acquedotti e fognature efficienti (243). Per il mantenimento di queste infrastrutture venne istituito anche a Valenza un ufficio chiamato «fabrica di mura, valle et fossi», ma, con il dominio dei mori, lamenta Beuter, alcune di queste opere vennero trascurate ed infine abbandonate (244). Gneo fece costruire una nuova cinta muraria con un fossato, sei porte e molte torri di guardia (246). Beuter descrive la città di Gneo dando al lettore le coordinate della Valenza a lui contemporanea, quindi facendo riferimento alla toponomastica del tempo, a quella usata dagli arabi e ai resti di alcune epigrafi romane che riportavano notizie riguardanti i fatti narrati (246-247). Gneo fece costruire anche un tempio dedicato a Diana, su cui venne poi eretto il duomo (248), e dove il condottiero volle esser sepolto (249). Dedicò un tempio a Ercole, di cui rimaneva traccia nelle iscrizioni di alcune pietre usate per costruire le case che ancora esistevano al tempo di Beuter (249). Il cronista ricorda anche l'edificazione del teatro, «per far in esso ripresentationi et giuochi publici, ch'in auiso del popolo, o passatempo, o allegrezze si faceano» (255-256). Beuter apre, infine, una parentesi sull'origine dei teatri, che dovevano avere una forma semicircolare e non circolare come quella degli anfiteatri, anticamente erano costruiti in legno e poi in pietra, e venivano usati per le feste (256-257).

Capitolo XVIII (pp. 258-273)

Siface, re di Numidia, ossia dei berberi, mosse guerra ai cartaginesi in patria (258), ottenendo l'aiuto dei romani in cambio del suo appoggio in Spagna. Da parte sua, Cartagine strinse un patto con re Gala e suo figlio Massinissa, nemici di Siface (259). In quel tempo, i soldati di Asdrubale, figlio di Giscone, Magone e Asdrubale, figlio di Amilcare (260) stavano difendendo i territori iberici sotto la guida cartaginese contro i romani e i celtiberi, anche se questi ultimi decisero di ritirarsi dalla battaglia per non voler combattere contro altri spagnoli (262). Alla morte in battaglia di Publio Cornelio Scipione (264), Gneo cercò di portare in salvo il suo esercito, guidando la ritirata, inseguito dalle truppe di Massinissa (265), ma trovò anch'egli la morte e venne sepolto insieme al fratello a Tarragona, dopo otto anni di guerre (266). I rispettivi eserciti continuarono comunque ad affrontarsi duramente (270), fino alla definitiva vittoria dei romani in Spagna (272).

Capitolo XIX (pp. 273-285)

Mentre Asdrubale stava trattando la pace con Claudio Nerone, con un'astuzia riuscì a portare in salvo il suo esercito senza ulteriori perdite (275); ma i romani inseguirono i nemici fino a Cartagine,

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

che venne distrutta (279). Beuter fa il resoconto dettagliato del bottino sottratto da Scipione ai cartaginesi (279). Nelle pagine successive, il cronista ricorre al discorso diretto, dando la parola a Scipione, che si comporta e si esprime come un cavaliere rinascimentale, prendendo le parti di una donna che gli chiedeva un dono, nell'oramai tipico riferimento all'amor cortese (280-281). Asdrubale si era dimostrato scortese con le donne romane sue prigioniere e a causa di ciò perse l'appoggio degli ultimi principi spagnoli che ancora rimanevano al suo fianco (282): questi, infatti, si sentirono giustificati a passare dalla parte dei romani, dimostrando la loro fedeltà ai nuovi alleati conducendoli dentro all'accampamento dei cartaginesi (283). Asdrubale fu costretto ad abbandonare la Spagna, andando prima in Francia e poi in Italia, dove morì (283). Dopo nuove battaglie, i romani respinsero in maniera definitiva i cartaginesi, che lasciarono la Spagna (285).

Capitolo XX (pp. 286-299)

Publio Cornelio Scipione, nipote di Gneo e Publio Cornelio Scipione, andò dal re Siface per chiederne la collaborazione contro i cartaginesi, ma Asdrubale, in fuga dalla Spagna, aveva avuto la stessa idea. I due nemici si incontrarono alla corte di Siface, che cercò di trovare un accordo di pace tra i due contendenti, senza riuscirci; ma in quell'occasione, Scipione diede prova di grande modestia e cortesia (287). Di ritorno in Spagna, Scipione sentì il dovere di punire quelle città che non avevano appoggiato l'esercito romano nella guerra contro i cartaginesi, iniziando una lunga serie di battaglie (287). Il condottiero italiano tornò a Cartagine per onorare un voto fatto agli illustri parenti: a questo punto il cronista descrive il caso di una sepoltura, la cui cerimonia assume i contorni di una festa, anziché di un funerale (288-289). Sul versante spagnolo, intanto, le battaglie punitive si susseguivano, interrotte dalla notizia (infondata) della morte di Scipione (290): le diverse anime delle popolazioni iberiche si unirono allora contro i romani, cercando di conquistare la libertà anche da quelli che ai loro occhi erano comunque invasori (290). Scipione fu costretto quindi a tornare in tutta fretta da Cartagine per sedare le ribellioni; raggiunto l'obiettivo, arrivò a Roma in trionfo, lasciando Lucio Cornelio Lentulo a guardia dei possedimenti romani in Spagna e Lucio Manlio Acidino a guardia dei territori precedentemente sotto il giogo dei cartaginesi (292). Gli spagnoli ripartirono alla carica, cercando di guadagnarsi l'indipendenza dai romani, con molte perdite di uomini e di ricchezze (293-299).

Capitolo XXI (pp. 300-317)

I romani divisero la Spagna in due province: la zona che dall'Ebro andava ai Pirenei venne chiamata Spagna Citeriore, quella che dall'Ebro andava verso l'Andalusia fu chiamata Spagna Ulteriore (300). Con le nuove guerre, anche i confini delle province mutarono: la Citeriore si estese fino al regno di Valenza e Murcia – e in alcune occasioni prese il nome di Tarraconense in onore del comandante romano lì stanziato –, mentre la Spagna Ulteriore inglobò l'Andalusia, il Portogallo e le Asturie (300-301). A guida delle due regioni rimasero il pretore Sesto Digitio «Tarraconense» e lo stesso Publio Cornelio Scipione (301), a cui vennero affiancati rispettivamente Caio Flaminio e Marco Fulvio (302). Segue la narrazione dettagliata dei numerosi consoli che si succedettero nelle due province,

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

con la nomina dei popoli spagnoli ribelli e delle vittorie e sconfitte che videro protagonisti di volta in volta i contendenti (302-306). A capo degli spagnoli si mise il principe Olondico o Salandico (307), che per dar coraggio ai soldati raccontò che la sua spada argentata poteva predire il futuro (307). Per placare la situazione, venne rispedito in Spagna Scipione che, sia grazie alla sua forza che alla sua «discrezione», ottenne un numero di vittorie superiore a quante ne avrebbe conquistate se avesse usato solo la violenza (308). In Portogallo, Viriato venne nominato capo dei ribelli e sconfisse le truppe di Marco Vetilio, Gaio Plautio (309) e Claudio Mancurro (310). Viriato venne ucciso a tradimento (311). Segue la descrizione della guerra di Numanzia (312); di nuovo, dopo anni di battaglie e morti, venne mandato Scipione a cercare una pace duratura (315), ma i numantini non accettarono la resa e, come scrive Beuter, si drogarono, prima di uccidere i propri figli e distruggere l'intera città assediata:

Per poter ciò fare i Numantini, et hauer animo da uccider i loro proprij figliuoli, prima si satiarono di carne mezzo cruda, et beuerono di certa spetie chiamata Celia, c'haueano un luogo di uino, con la qual cosa quasi mezzo fuora di se l'essequiuano, di sorte, che di tutto ciò che a Numantia era non se hebbe cosa che mostrar si potesse nel triumpho (316).

Capitolo XXII (pp. 317-336)

Con la pacificazione della penisola, lo scenario di guerra si sposta nel Mediterraneo, in cui i maiorchini agiscono come corsari, assalendo le navi cariche di mercanzie (317). I pirati cercarono rifugio sull'isola, ma le truppe di Quinto Metello scovarono e punirono i principali colpevoli (318). In quel tempo, la Spagna venne invasa dai cimbri, «popoli ch'erano dell'Alemagna» (318), a cui si opposero i celtiberi, gli aragonesi e i catalani (319). Inizia una nuova stagione di guerre, questa volta tra romani e tedeschi, appoggiati alternativamente dalle diverse popolazioni iberiche (320). Metello mosse guerra a Sertorio (323), il quale si trasferì a Valenza, dove fece ricostruire il tempio di Diana e costituì un Senato al modo di Roma (324). Grazie alla fama di Sertorio, molti spagnoli si radunarono a Valenza, ma il comandante capì che avevano bisogno di imparare la disciplina militare per poter essere utili in battaglia e così organizzò delle finte scaramucce di addestramento (327). Visti gli scarsi risultati che stava ottenendo, Sertorio fece portare in mezzo ai soldati due cavalli, uno magro e uno possente; chiese al soldato più valoroso di alzare il cavallo più magro dalla coda, cosa che l'uomo non riuscì a compiere, mentre Sertorio chiese a un ragazzino di togliere le setole alla coda del cavallo possente, operazione che il giovane concluse con successo. Da questo esempio, Sertorio dà la sua sentenza:

Ben hauete uisto o compagni, che l'ingegno del fanciullo ha fatto piu effetto nel cauallo grasso, che la forza del soldato ualoroso nel magro. Così sono le cose della guerra, che piu effetto fa l'ingegno et arte, che il ualor et forza corporale: la onde ui dico et prego che sempre ui uogliate accettar all'ordine, et non fidarui nella propria fierezza, se uolete uincer i uostri nemici (328).

Si affrontarono l'esercito di Sertorio contro quello di Pompeo Magno e Metello (330-331). Valenza venne conquistata dai romani (332), mentre Sertorio dovette rifugiarsi a «Palantia» (332), ma, una volta abbandonata anche questa città, i nemici la rasero al suolo (333). Sertorio tornò a Valenza, riconquistandola e ricostruendola (334), ma venne ucciso a tradimento (335).

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Capitolo XXIII (pp. 337-351)

Con la presa di Valenza, Pompeo Magno concluse la guerra di Spagna e, a ricordo di quanto aveva fatto, fece erigere la città di Pamplona (337). Pompeo ritornò in Italia per ricevere gli onori delle sue vittorie, ma si scontrò con Giulio Cesare, che a sua volta invase i territori iberici (337), conquistando prima la Spagna Citeriore e poi la Ulteriore, come viene ricordato nelle iscrizioni sui cinque tori di marmo posti a Guisando, in provincia di Ávila (338-339); seguono le battaglie di Cesare in terra iberica (340-341). Valenza si era dichiarata «cesariana», per onorare la memoria di Sertorio che aveva combattuto contro Pompeo (341); alla morte di Cesare, Ottaviano proseguì l'opera di conquista della Spagna, fondando Saragozza (342). Alcune delegazioni dall'India e dalla Scythia (l'Eurasia centrale) arrivarono a Tarragona, dove si trovava Ottaviano, per chiedere la pace nelle loro terre, aumentando così il prestigio delle Spagna (343). Sotto questo imperatore nacque Cristo e Beuter dichiara che, a partire da questo momento, abbandonerà il computo «diluviano» che aveva usato fino ad ora, per passare al conteggio cristiano (343). A Ottaviano successe Tiberio, che iniziò a perseguire i cristiani (344); durante il suo impero, san Giacomo giunse in Spagna (344). Beuter riporta i dialoghi che Maria avrebbe avuto con l'apostolo prima della sua venuta in terra iberica (344) e durante un incontro di preghiera con i nove discepoli convertiti in Spagna (345). La Vergine aveva annunciato che la terra in cui Giacomo era sbarcato sarebbe stata presto fedele al credo cristiano; comandava inoltre al santo di edificare una cappella per il culto mariano, chiesa che prese il nome di Madonna del Pilar per esservi lì apparsa Maria su una colonna (346). Dopo cinque anni passati in Spagna, san Giacomo tornò a Gerusalemme (347); in quegli anni, a Tiberio successe Caio Caligola e a lui Claudio (347). Il santo venne arrestato e ucciso a Gerusalemme a causa del successo della sua predicazione, ma i suoi discepoli continuarono il proselitismo in Spagna, stabilendo Compostela come loro base: la chiesa qui eretta era la seconda, dopo quella di Saragozza, costruita per il culto cristiano (348-349). Da Saragozza, la fede si propagò a Valenza, Barcellona e Tarragona (349).

Capitolo XXIV (pp. 352-362)

Beuter inizia l'elenco degli imperatori romani che si succedettero dopo Nerone e descrive anche le persecuzioni patite dagli ebrei, che segnano l'inizio della diaspora (352). I commenti del cronista sulle versioni date dai giudei a proposito della loro presenza in Spagna (a Zamora, in particolare) e sulla fondazione della prima sinagoga a Toledo sono piuttosto freddi («Questo diceano i Giudei, ma non sappiamo si diceano la uerità», 353). Negli stessi anni, le persecuzioni contro i cristiani continuavano (354) e i mori iniziavano l'invasione della Spagna (356). Beuter narra il martirio di san Felice, che convertì molti valenzani e a causa di ciò venne torturato e ucciso (358).

Capitolo XXV (pp. 363-377)

Beuter ripercorre le tappe della persecuzione dei cristiani ad opera dei romani, con un inciso sul rogo dei libri sacri (363). La nomina dei martiri è dettagliata e il cronista si sofferma sulla storia

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

di san Vincenzo, martire di Valenza, di cui si raccontano le torture a cui fu sottoposto, oltre a mostrare, attraverso le parole stesse del religioso, la forza della sua fede (364-369). Il racconto fa leva sulle qualità e il coraggio dimostrati dal santo, resi ancor più vivi dalle descrizioni degli arnesi usati per il martirio, così come i dettagli macabri —«l'interiore erano arostite, [et] consumati i naturali humori» (367)—, mentre alcuni segni lasciano presupporre che il futuro patrono della città fosse confortato dalla presenza del Divino —«Fu sentito uno stranio [et] marauiglioso odore» (368); «Poscia inte[n]dendo che un corbo difendea dalli altri animali» (369). Il capitolo serve a Beuter per ritrarre una Spagna che sta accogliendo la fede cristiana, nonostante le molte difficoltà e i pericoli a cui i seguaci della nuova religione erano soggetti (370), mentre i culti profani iniziano a dimostrare la loro debolezza (373).

Non sono infrequenti gli interventi in prima persona di Beuter, che non solo cita di continuo le fonti per dare più autorevolezza alla sua cronaca, ma ammette anche le lacune o le imprecisioni in cui la sua ricostruzione storica può incappare per mancanza di dati certi —«Questo dice quella Cronica, ma io credo che i co[n]pilatori di quella no[n] arriuarono a saper del tutto, tutta la partitione de' Vescouati (...). Chi fusse il primo Vescouo di Valentia, non lo ritrouo nelle historie che ho letto. Coloro che intorno questo intedera[n]no piu di me, emendino quello che io mancarò» (374).

La storia della Chiesa procede con il susseguirsi delle invasioni barbariche che interessarono anche la Spagna (375), fino alla seconda distruzione di Sagunto (377). Beuter fa risalire il termine «Cathalogna» alla fusione di «goti» e «alani» —«gotti» e «alani» diventano «gothio» e «alanio» ed infine «Gothalania», cioè «Cathalogna» (377).

Capitolo XXVI (pp. 378-385)

Dopo aver ricostruito l'etimologia del termine «Gotti» (378), Beuter nomina i diversi re che erano stati a guida di quei popoli, inserendo anche alcuni paragrafi sulle Amazzoni, donne guerriere che combatterono accanto ai soldati in battaglia (380). Cosa peculiare, il cronista ricorda anche il ruolo giocato dalle due regine Marpesia e Lampedo nelle guerre tra romani e barbari (380). Beuter fa risalire al vescovo ariano Gudila l'invenzione del carattere gotico —«Questo santo huomo insegnò a i suoi quelle lettere, che si chiamarono Gottice, [et] sono quelli che adesso chiamiamo noi littera Toletana» (384).

Capitolo XXVII (pp. 386-410)

Con la diffusione del credo, Beuter registra anche l'espansione delle eresie in tutta Europa: il cronista disegna così l'evoluzione della storia della Chiesa, con il susseguirsi dei concili e l'affermarsi dei nuovi dogmi, come ad esempio il celibato per i religiosi (386), la domenica come giorno di precetto (393) o la verginità di Maria (403).

La narrazione storiografica cita il sacco di Roma del 410 e la venuta di Ataulfo, re dei visigoti, che prese dimora in Spagna: «Successe Athaolfo ventesimoquarto Re de' Gotti, [et] fu il primo che in

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Spagna paßò a stantiare in essa» (390).

I riferimenti antisemiti aumentano nella cronaca con il crescere dello spazio dato alla storia della Chiesa:⁹ «Decretosi nel cap. 14. di questo concilio, che nissun Giudeo potesse tener ufficio publico. Et come i Giudei gli offerissero gran summa di danari, si questo reuocaua, non lo uolse fare» (399); o ancora: «Successe Sisebutho, nell'anno DCXVI. Fu un Re christianißimo. Commandò che tutti i Giudei del suo regno si battezzassero pena la uita» (400); un comportamento contrario a quello di Vuitiza, sovrano «diabolico lussurioso» (408), che «reuocò la libertà delle Chiese, [et] diede maggiori di quelle a i Giudei (...). Per queste abominazioni si fece Re Don Roderico figliuolo di Theudefredo» (409).

Contemporaneamente alla diminuzione dell'influenza dei barbari, si assiste alla crescita delle incursioni arabe in Spagna (400, 407).

Aumentano anche i riferimenti alla tradizione scritta, come accade con le opere di Giustiniano, vescovo di Valenza, che «scrisse un libro di cinque questioni, [et] altre opere» (396), o con quelle di Eutropio, vescovo anch'egli della città, che «scrisse un libro delle cerimonie del battesimo» (399).

Capitolo XXVIII (pp. 410-427)

Dando inizio alla narrazione dell'invasione araba in Spagna, Beuter fatica a trattenere i sentimenti che il ricordo di questo evento provoca in lui e scrive:

Trema la mano [et] uol ritornar indietro, non giungendo a si crudel memoria. Ma perciò che la medesima Spagna grida chiamandomi, come suo figliuolo, [et] commandando ch'io narri i Giudicij d'Iddio, come egli castiga i peccati di quelli, i quali non temono la sua giustitia, [et] strauolta le sedie de' Re, che non lo riconoscono; passerò da quella come colui che ha di passar per il fuoco, che con fretta, [et] con grandi salti quello passa (410-411).

L'arrivo dei mori è visto dal cronista come una punizione per i peccati di alcuni regnanti passati e per la divisione interna della Chiesa. Beuter fa risalire la prima invasione vera e propria al tradimento del conte Giuliano che, per vendicare l'onore della figlia Caba, stuprata e abbandonata dal re don Roderico, aiutò gli eserciti arabi ad entrare in Spagna (411-413); come scrive il cronista, «questo fu il primo pianto in Spagna nella sua trista perdizione» (413), fino all'anno 714, che segna «il gran passaggio de i Mori in Spagna» (414). Il primo scontro vide la sconfitta degli spagnoli (415); nella seconda battaglia re Roderico perse la vita e di lui rimasero solo le ricche vesti (416). Beuter racconta la leggenda secondo la quale il re, pentito del suo vile gesto, trovò rifugio e salvezza in Portogallo, dove morì divorato da un serpente a due teste (418). Come molte altre città nominate da Beuter, anche Valenza venne conquistata dai mori che, prendendone possesso, la divisero con gli ebrei e alcuni cristiani rimasti (421). Con le vittorie, gli arabi non solo si impossessavano delle terre, ma cambiavano anche la toponomastica dei luoghi conquistati, inoltre obbligavano le donne a convertirsi, così da

⁹ L'antisemitismo espresso da Beuter potrebbe essere giustificato dalle possibili origini ebraiche della famiglia dell'autore, ipotesi questa che necessita di ulteriori e più approfondite ricerche per trovare un reale riscontro.

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

poterle sposare (423). Proprio al periodo della dominazione araba Beuter fa risalire la fondazione del Regno di Valenza (426-427).

Capitolo XXIX (pp. 428-442)

Come spiega rivolgendosi direttamente al lettore, Beuter sente la necessità di fare chiarezza sull'origine dei mori, sia come popolazione sia come concetto linguistico. Illustra così l'etimologia di «moro» –dalla Mauritania–, «macometano» –da Maometto–, «saraceno» –da sarracino–, «arabo» –da Arab, cioè deserto– e «ismaelita» –da Ismael, figlio di Abramo, che si era stanziato in Arabia– (428-429). Maometto viene descritto come una figura di umili origini e molto astuto, tanto da scrivere il Corano come strumento per convertire gli ebrei e i cristiani al nuovo credo (430-431), che vede la luce nel 609, in corrispondenza dell'inizio della sua opera di proselitismo (432).

Dopo aver ricostruito la storia dei regni mori, Beuter passa a descrivere la situazione in Francia (434), anch'essa in guerra contro gli arabi (438). Il cronista annuncia che delle vicende riguardanti Carlo Martello, nemico dei mori, parlerà in dettaglio nel secondo volume (439). Il capitolo si chiude con la vittoria di Carlo Magno, imperatore, che riuscì ad arrestare l'avanzata degli arabi (442).

Capitolo XXX (pp. 442-458)

Beuter ripercorre le tappe della Riconquista, cominciata nel 714 con re Roderico (441). In questo periodo, ricorda il cronista, si delinearono i vari regni cristiani, da León alla Castiglia, all'Aragona, alla Catalogna (443). Con il re Ferdinando si sancì la fine dell'invasione araba, che viene vista comunque come una punizione divina per i peccati degli spagnoli –«[Et] si finirono di desradicare i Mori della Spagna hauendola posseduta settecento [et] sessant'otto anni per i peccati di quelli che dimorauano in essa» (443).

Il cronista disegna con le sue parole la geografia spagnola, con descrizioni brevi dei luoghi più significativi della penisola (444-448). Di nuovo avverte il lettore che nel secondo libro approfondirà alcuni argomenti di cui nel primo fa solo cenno (448).

L'interesse linguistico che fin dalle prime pagine Beuter ha dimostrato nei confronti della tradizione orale e scritta in terra iberica, lo ritroviamo in questo capitolo, in cui ricostruisce in maniera sintetica la storia della lingua spagnola, giustificando la presenza di termini tedeschi –l'influenza dei visigoti–, francesi –in particolare nel catalano–, latini –ovviamente per la presenza dei romani– e arabi. Annota anche l'unicità della lingua basca, che secondo Beuter rimase intatta, senza essere corrotta dalla mescolanza con le lingue dei conquistatori, sia romani che arabi (449). Si sofferma inoltre sul valenzano che, nonostante si sia sviluppato nell'area catalana, rimane distinto da questa variante (450). Beuter continua il recupero storico delle tappe salienti della Riconquista, ricordando i molti luoghi di battaglia che videro scontrarsi i mori e i cristiani, fino alla vittoria di questi ultimi (452-458).

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Capitolo XXXI (pp. 458-475)

Beuter ricostruisce la storia delle dinastie del regno di León, lodando la maggior parte dei regnanti che lì si sono succeduti, ma senza timore di condannarne alcuni, come il «malvagio» re Vuitiza (459), o Aurelio «diBipatore vitioso» (460), o ancora Mauregato, figlio illegittimo di re Alfonso (461). Parallelamente all'avanzamento storico dei fatti, il cronista narra le vicende legate alle reliquie di alcuni santi come san Giacomo o san Vincenzo, figure fondamentali per la Spagna e per Valenza (467, 469-471, 472).

Oltre alle guerre con i mori, Beuter ricorda che gli spagnoli dovettero affrontare anche l'invasione dei francesi, guidati da Carlo Magno, che vennero sconfitti a Roncisvalle (465-466). Anche in questo capitolo, il cronista fa riferimento alla futura pubblicazione della seconda parte del suo resoconto (471). Beuter introduce qui la figura di «Roderico Diese di Diuare detto il Campeggiatore [et] il Cid» (474), di cui narrerà le vicende nei capitoli successivi.

Oltre al regno di León, il cronista traccia l'evoluzione del regno di Castiglia, sottolineando il pericolo che questa regione aveva corso a causa della scelleratezza della regina che, innamoratasi di un moro, non solo aveva deciso di donargli il regno, ma aveva anche cercato di avvelenare il figlio Sancho, legittimo erede al trono, il quale però, venuto a conoscenza del disegno criminale della madre, la uccise, salvaguardando così il futuro del popolo spagnolo (475).

Capitolo XXXII (pp. 476-494)

Come nel capitolo precedente, Beuter non risparmia i dettagli curiosi –almeno per l'occhio del lettore moderno–, come nella descrizione di Bermudo Ordoñez il Gottoso, che

era così grasso [et] di tanta carne questo Principe, che non si poteua mouer, per la qual cosa si gli solleuarono alcuni grandi baroni del regno, [et] gli bisognò ritirarsi nella Nauarra. (...) Fu medicato con una certa confettione d'una herba, perdendo quelle carni soverchie [et] recuperando la leggierezza [et] gagliardia prima (478).

In queste pagine il cronista si concentra sulla storia delle corone di Castiglia e León e sulle ripetute incursioni dei francesi e dei mori nei territori spagnoli e cristiani. Diventano frequenti anche i miracoli attribuiti a san Giacomo (480-481, 483, 489-490).

La storia di *Rodrigo Díaz*, conte di Bivar, si mescola con le altre vicende storiche, anzi spesso la presenza di questo eroico personaggio serve per giustificare il progredire degli eventi (489-490), in particolare quelli legati a Valenza –«Questo fu nell'anno del Signore, mille [et] ottoantatre, quando il Cid era già Signor di Valentia secondo che diremo nel seguente Capitolo» (494). Alla storia di Spagna si aggiungono i primi riferimenti alle crociate in Terra Santa (492).

Capitolo XXXIII (pp. 494-506)

Beuter prosegue con le vicende legate al Cid, dall'esilio voluto dal re Alfonso (495) alla conquista di Valenza grazie alla sua spada Colada (501), alla campagna denigratoria di cui il Cid fu oggetto (502).

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Il capitolo si chiude con l'uccisione del re Yaye, decapitato e gettato in un fosso (506); l'esempio di questo monarca serve a Beuter per concludere:

Doue si mostra che niuno debbe confidarsi della Fortuna, per molto prospera ch'ella uenga, [et] meno delli fatti di suoi passati, uedendo di che modo condusse questo Re, che di passo in passo lo menò sino ad una così uil morte (506).

Capitolo XXXIV (pp. 507-518)

Le imprese del Cid continuano, con l'assedio e la presa di Valenza (509-510), la sua nomina a Signore della città (510), i doni inviati al re Alfonso (513) e il matrimonio delle figlie con gli infanti di Carrión (514), i quali dimostrarono tutta la loro pusillanimità (515).

Capitolo XXXV (pp. 519-528)

Riprendendo quanto riportato nella cronaca del moro Abenalfange, Beuter riporta l'apparizione di san Pietro al conte di Bivar, venuto per annunciandogli l'oramai imminente morte, ma prevedendo anche l'appoggio di san Giacomo nella liberazione e conversione cristiana dei valenzani (519). Appresa la notizia della morte del nobile cavaliere, i mori attaccarono la città per riconquistarla, ma gli spagnoli legarono il corpo del Cid al cavallo Bivieca e lo spronarono nella mischia; lo stratagemma funzionò, allontanando la minaccia araba (521). La parte finale del capitolo viene dedicata alla narrazione dei miracoli di san Bernardo, un moro convertitosi al cristianesimo, in Catalogna (524-528).

Capitolo XXXVI (pp. 529-533)

La cronaca termina con l'annuncio delle divisioni interne alle tribù more in Africa, che lasciano presagire la fine della dominazione araba in Spagna: «Questo Zaen fu l'ultimo Re de' Mori, che fusse padrone di Valentia, [et] dalle sue man la prese l'Inclito Re don Giaime, come si dirà nel seguente libro. IL FINE DELLA CRONICHA DI SPAGNA» (533).

Paola Bellomi. Approssimazione all'edizione italiana della *Cronica generale d'Hispanna et del regno di Valenza* di Pere Antoni Beuter (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1556): l'esemplare della "Biblioteca Civica" di Verona

Bibliografia

- Arróiz, O. (1968) «Alfonso de Ulloa, servidor de don Juan Hurtado de Mendoza», *Bulletin Hispanique*, 70, 3-4, pp. 437-457.
- Bellomi, P. (2011) «Il ciclo italiano di *Amadis di Gaula*. Catalogo descrittivo della collezione della Biblioteca Civica di Verona», in Monti, S. (ed.) *L'età di Carlo V. La Spagna e l'Europa*, Verona, Edizioni Fiorini, pp. 147-184.
- Beuter, P. A. (1546) *Cronica generale d'Hispanna, et del regno di Valenza. (...) Composta dall'eccellente m. Anton Beuter, maestro in sacra theologia, & nuouamente tradotta in lingua italiana dal s. Alfonso d'Ulloa. Con due tauole, la prima de' capitoli, et la seconda delle cose piu notabili*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.
- Bognolo, A. (2011) «Il romanzo cavalleresco spagnolo in Italia e la collezione di *Amadis* della Biblioteca Civica di Verona», in Monti, S. (ed.) *L'età di Carlo V. La Spagna e l'Europa*, Verona, Edizioni Fiorini, pp. 125-145.
- . (2012) «El libro español en Venecia en el siglo XVI», in Botta, P. (ed.) *Rumbos del Hispanismo en el umbral de Cincuentenario de la AIH*, Roma, Bagatto Libri, pp. 243-258.
- Croce, B. (1917) *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari, Laterza.
- Escartí, V. J. (1995) *P. A. Beuter. Cròniques de València*, València, Consell Valencià de Cultura.
- . (1998) *P. A. Beuter. Primera part de la història de València*, València, Publicacions de la Universitat de València.
- . (2003) «Intencionalitats polítiques en les cròniques de Pere Antoni Beuter i de Rafael Martí de Viciana», in VV.AA. *Miscel·lània homenatge a Rafael Martí de Viciana en el V Centenari del seu naixement (1502-2002)*, València/Borriana, Biblioteca Valenciana/Ajuntament de Borriana, pp. 205- 218.
- . (2012), «Narrar la historia remota de un país: Beuter y la *Història de València* (1538)», in *From Renaissance to Renaissance. (Re)creating Valencian Culture (15th. - 19th. c.)*, Santa Bárbara/Ciudad de México, Publications of eHumanista/University of California/Oro de la Noche, pp. 37-65.
- Lievens, A.-M. (2002) *Il caso Ulloa. Uno spagnolo «irregolare» nella editoria veneziana del Cinquecento*, Roma, Pellicani.
- Neri, S. (2008) «Cuadro de la difusión europea del ciclo del Amadís de Gaula (siglos XVI-XVII)», in Lucía Megías, J.M. / Marín Pina, M. C. (eds.) *Amadís de Gaula: quinientos años después. Estudios en homenaje a Juan Manuel Cacho Bleca*, Alcalá de Henares, Centro de Estudios Cervantinos, pp. 565-592.
- Nuovo, A. / Coppens, C. (2005) *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Librairie Droz.
- Rausell Guillot, H. (1997) «La espiritualidad de Pedro Antonio Beuter: erasmismo y corrientes de reforma», *Estudis*, 23, pp. 41-75.